

## POLITICA

# Napolitano: riforme E il Pdl lo attacca

● **Il presidente ribadisce che il suo impegno è legato alle modifiche istituzionali a cominciare dalla cancellazione del Porcellum**

● **Bondi: «Dubbi sul ruolo assunto dal Capo dello Stato»**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Il governo alle prese con la stesura finale della legge di stabilità che l'Europa attende di conoscere. Il ministro competente in Parlamento a fare il bilancio del lavoro dei "saggi" insediati da Napolitano per cercare di arrivare a riforme necessarie e, possibilmente, condivise. Le prime ore dell'azione nel pieno del Mediterraneo perché non sia più un mare di morte. Mentre non accennano a placarsi le polemiche sulle ipotesi di amnistia e indulto.

In questo quadro di eventi, che non consentono «irresponsabilità e particolarismi», il presidente della Repubblica ha parlato a tutto campo nel corso della cerimonia al Quirinale di premiazione dei nuovi Cavalieri del lavoro. Una sorta di autorevole bilancio della situazione compiuto toccando ognuno di quegli argomenti. E senza nascondere l'allarmata consapevolezza che se qualche barlume di uscita dalla terribile crisi economica si può in generale registrare è altrettanto vero che l'Italia è ancora in affanno. Se «c'è un segno positivo di tendenza alla ripresa» ha detto Napolitano, c'è anche «il segno opposto di seri motivi di preoccupazione» che riguardano «da vicino», anzi «coinvolgono in pieno l'Italia che stenta più di altri Paesi a muoversi con passo deciso e spedito verso una nuova fase di sviluppo».

È stata l'occasione che il presidente ha colto per tornare ancora una volta a chiedere quelle riforme che tardano ad arrivare e che sono condizione per andare avanti «con le scelte di politica econo-

mica finanziaria e insieme con le riforme politiche e istituzionali da tempo riconosciute necessarie. Quella riforma della legge elettorale, quelle revisioni della seconda parte della Costituzione di cui si è già delineato il percorso attraverso il serio apporto di una Commissione altamente qualificata: e si sa che al procedere di queste riforme io ho legato il mio impegno all'atto di una non ricercata rielezione a Presidente. Impegno che porterò avanti finché sarò in grado di reggerlo e a quel fine».

#### L'IMPEGNO PRESI E NON ATTUATI

Alle forze politiche che gli chiesero con insistenza di accettare la rielezione facendolo recedere davanti alla gravità della situazione che si era venuta a creare dopo il voto e per l'elezione del nuovo presidente, Napolitano ha voluto ricordare con chiarezza l'impegno da loro preso (e non ancora mantenuto) di procedere sulla via delle riforme, innanzitutto quello sulla legge elettorale. Un punto lo ha fatto in Parlamento il ministro Quagliariello che ha ribadito l'impegno per un «bipolarismo ben temperato» nel quale «a fronteggiarsi non siano due fazioni armate ma due schieramenti politici alternativi». Urgente rimane la «correzione della legge elettorale per garanti-

re la piena funzionalità istituzionale nel caso di interruzione anticipata della legislatura». Un intervento che però non può rappresentare «una soluzione stabile ed efficace».

Il piano economico. Per Napolitano è importante, anzi, «decisivo l'operare del governo e del Parlamento, del mondo delle imprese e del lavoro, in una direzione univoca, col massimo di concretezza e di unità» che dovrà concludersi «nell'adozione della legge di stabilità che inizierà il suo percorso europeo e nazionale, in un confronto aperto ad ogni valutazione anche critica, che ci aspettiamo sia comunque responsabile, cioè sostenibilmente propositiva, consapevole di condizioni oggettive complesse e di vincoli ineludibili». Un impegno che dia conferme, innanzitutto a chi ci osserva dall'Europa e dal mondo, di una indispensabile «stabilità politica e continuità istituzionale». A questo proposito il presidente ha riferito «dell'autentico sollievo» che ha registrato la scorsa settimana «tra gli otto Capi di Stato europei partecipanti all'incontro di Cracovia per aver noi evitato che si aprisse in Italia un vuoto politico, un nuovo periodo di grave incertezza e paralisi decisionale. E voglio dire che di ciò va dato merito a tutte quelle forze sociali e politiche che hanno concorso a scongiurare quel rischio».

L'appello conclusivo è stato per gli immigrati e per i detenuti. «Siamo alle prese anche con sfide ed emergenze proprie dell'Italia, o che ricadono pesantemente sull'Italia: la dolorosa, umiliante, ineludibile emergenza carceraria, a cui ci richiama in modo impellente la Corte europea dei diritti umani. La sconvolgente emergenza delle tragedie in mare e dell'assillante dramma di Lampedusa, per la nuova ondata di profughi richiedenti asilo che non si è riusciti, ma bisogna riuscire, a prevenire e regolare su scala europea».

L'imperativo non può essere che «mantenere i nervi saldi, portare avanti in tutti i campi lo sforzo indispensabile, che non può, non deve essere messo a rischio da particolarismi e irresponsabilità di nessuna specie». Sandro Bondi, coordinatore del Pdl, non ha gradito l'invito alla riflessione. Per lui «le raccomandazioni del Capo dello Stato sono il metronomo della politica italiana. Francamente comincio ad avere seri dubbi sull'utilità di questo ruolo esercitato da Napolitano».



...  
**Il ministro Quagliariello ha presentato ieri in Parlamento le conclusioni dei saggi**



Il presidente Napolitano

#### AMNISTIA

### Quattro i disegni di legge al Senato

Sono quattro, in tutto, i testi presentati al Senato in commissione Giustizia in materia di amnistia e indulto. La commissione ha iniziato ieri mattina a lavorare sul tema di cui si occupano i disegni di legge a firma del senatore Luigi Manconi (Pd), di Luigi Compagna (Gal), Lucio Barani (Gal), e di Enrico Buemi (Misto-Psi).

Presto, forse tra un paio di settimane, come ha spiegato il presidente della seconda commissione di Palazzo Madama Nitto Palma (Pdl), potranno essere auditi i ministri della Giustizia Annamaria Cancellieri e dell'Interno Angelino Alfano. Ieri mattina i due relatori Nadia Ginetti (Pd) e Ciro

Falanga (Pdl) hanno illustrato i ddl di Compagna e di Manconi.

Stessa sorte toccherà nella riunione già fissata per martedì prossimo ai testi di Barani e di Buemi e poi si aprirà la discussione generale. Che tempi ci saranno? «Si andrà avanti con tranquillità tenendo presente che si arriverà a un testo unificato e i relatori non potranno non tenere presente ciò che esce in modo maggioritario dal dibattito in commissione - ha spiegato Nitto Palma - Non mi pare che il percorso sia breve. Poi, certo, se vi sarà un atteggiamento ostruzionista da parte di uno o più gruppi sarà difficile raggiungere un accordo».

## Modifiche funzionali alla Costituzione per salvarla

#### IL COMMENTO

MARCO OLIVETTI

SEGUE DALLA PRIMA

A questa domanda è possibile rispondere non solo ricordando che la stessa Costituzione prevede la possibilità della sua riforma e che i Padri costituenti non aspiravano certo a produrre un testo immutabile e sottratto al decorso del tempo. Ma occorre soprattutto muovere da una distinzione di fondo fra la Costituzione cui Giorgio Napolitano ha giurato fedeltà e di cui è il garante e le singole disposizioni costituzionali che la compongono.

Certo, ciascuna di queste è valida ed efficace sino a quando non venga modificata, ma il presidente non ha ovviamente prestato giuramento di fedeltà a ciascun meccanismo previsto dalla Costituzione del 1947 nel senso di impegnarsi a difenderlo da qualsiasi revisione. La Costituzione cui Napolitano ha prestato giuramento è l'insieme delle

scelte fondamentali compiute nel 1947, le quali - come ha sostenuto Valerio Onida - hanno collocato l'Italia nell'alveo della tradizione costituzionale occidentale e conservano piena validità anche oggi. Esse non riguardano solo la prima parte della Costituzione (che allora si tende superficialmente a ritenere immutabile, magari pensando che della seconda si possa invece disporre a piacimento), ma coinvolgono la scelta per una democrazia rappresentativa di tipo europeo, al tempo stesso funzionale e limitata. È proprio l'esigenza di garantire la funzionalità della Costituzione che ne impone oggi la riforma.

Per spiegare come conservatorismo e riformismo in materia costituzionale debbano andare assieme, si può forse ricorrere a una breve periodizzazione della storia costituzionale post-bellica. Dal 1948 all'inizio degli anni 90 la Costituzione è stata la base della Repubblica dei partiti che l'aveva prodotta: certo, dalla fine degli anni 70 erano iniziati i primi dibattiti sulle riforme, ma, a par-

te i progetti socialisti di una «grande riforma» e le velleità delle forze tradizionalmente anticostituzionali, il consenso sulla Costituzione rimaneva solido. La riforma era ipotizzata come qualcosa che doveva avvenire dentro lo spirito della legge fondamentale, come fisiologicamente accade negli Stati contemporanei.

Tutto ciò è radicalmente cambiato dopo la crisi della Repubblica dei partiti. Il punto di partenza di questa seconda stagione - di vera e propria messa in discussione della Costituzione, non di singole disposizioni di essa - è stata la dichiarazione con cui, all'indomani della vittoria elettorale del 1994, Berlusconi, Fini e Bossi si schierarono in favore di una Seconda Repubblica, caratterizzata dal binomio fra presidenzialismo e federalismo. Si è così aperta una battaglia sull'essenza stessa della Costituzione del 1947, che andava ben al di là della distinzione fra prima e seconda parte. È allora iniziata la lotta a difesa della Costituzione inaugurata da Giuseppe Dossetti, che condusse su questo tema

la sua ultima battaglia politica. Questa stagione ha attraversato gli anni 90 e buona parte del decennio seguente ed è culminata nella riforma approvata in solitudine dal centrodestra nel 2005. Ma tale progetto - che aveva il significato di una nuova Costituzione dei vincitori, che avrebbe rovesciato il senso della decisione costituente del 1947 - venne sconfitto nel referendum costituzionale del 25 e 26 giugno 2006.

Da allora, anche se ciò non è parso subito chiaro, si è aperta una nuova fase, che ha riportato il dibattito sulle riforme all'interno della Costituzione. Non è un caso che il centrodestra non abbia più tentato una riforma unilaterale e che si siano delineati, negli scorsi anni, vari tentativi di aggiornamento della Costituzione, concordati dai due principali schieramenti politici: il più importante di essi è stato la bozza Violante della XV legislatura, nella quale si è delineato il minimo comune denominatore delle esigenze di aggiornamento (in materia di bicameralismo, forma di governo, sistema delle autonomie)

su cui vi è un consenso relativamente ampio fra gli studiosi e - almeno a parole - nella classe politica.

Il pericoloso stallo istituzionale con cui si è aperta l'attuale legislatura ha ricordato ancora una volta che esiste una questione costituzionale aperta. Ma essa si colloca oltre la stagione che vedeva contrapposti conservatori e innovatori radicali. Oggi essere conservatori dal punto di vista costituzionale significa essere favorevoli ad un incisivo programma di riforme che restituiscano funzionalità alla Carta del 1947, anche intervenendo sulla legislazione ad essa immediatamente connessa (come il sistema elettorale). È per questo che il ruolo del custode della Costituzione è cambiato: abbiamo oggi un presidente eletto anche in relazione a un programma di riforme costituzionali e un governo che ha ottenuto su questo tema la fiducia parlamentare. Perché solo in quel modo è possibile «salvare la Costituzione», cioè perseguire l'obiettivo su cui si svolsero la battaglia di Dossetti e il referendum costituzionale del 2006.